

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

ANCORA UN RICORDO AI DEPUTATI

Il parlamento è aperto, e i deputati non ancora sono in numero, epperò la camera trovasi nell'impossibilità di legalmente costituirsi. E così questo tempo prezioso per la patria, che piange e sospira e che spera di salvarsi, si è tutto consumato in vane ed inutili discettazioni preliminari, di lieve, anzi di niuna importanza. E ci ha recato non poca meraviglia il pensare, come per cose così ovvie, così trite, sulle quali non v'ha da muover dubbio alcuno, perchè chiare, s'abbiano potuto spender tante parole, e si sia fatto tanto abuso di sottigliezze e di cavillazioni. Pare che molti non abbian dismesse le pratiche inveterate del foro, e ci è sembrato proprio di trovarci in tribunale. Laonde vogliamo augurarci che nello avvenire la camera consultando i veri interessi del paese, e provvedendo all'augusta dignità della sua missione, vorrà correre sciolta e spedita al suo scopo, lasciando per via gl'impacci e gl'impedimenti che appariscono tali, e tali non sono, massime per coloro che vivono di principii, che pensano ed operano per principii, e che portano piena e sincera devozione alla logica ed al buon senso. E ci affrettiamo ad esprimere questo nostro desiderio, che certo sarà pienamente esaudito, avuto riguardo alle belle e rare qualità della mente e del cuore di tutti coloro che il popolo prescelse a suoi rappresentanti. Non è già che noi vogliam dire con questo che le quistioni di forma non sieno spesso gravi ed importanti al pari di quelle che si aggirano intorno alla sostanza, con cui moltissime siate si confondono, anzi s'identificano; ma invece sosteniamo che non deve rinvocarsi in dubbio ciò che generalmente e costantemente è consuetudine da tutti. È

certo che generalmente e costantemente è consuetudine e risaputo da tutti, che un collegio qualunque chiamato a risolvere o deliberare intorno ad alcuna cosa, non può prendere alcuna risoluzione o deliberazione, finchè esso non siasi convenientemente e legalmente costituito nel numero prefisso. I deputati le comprendono assai bene queste cose, e noi ci facciam solleciti di scongiurare i deputati restii o tardi a recarsi al Parlamento, ad accorrervi subitamente, a deporre le loro individuali opinioni intorno alla legalità per occorrere a' pressantissimi bisogni della Patria, la quale pure legalmente potrebbe esser ridotta a morte, e tutti preghiamo a man giunte, e deputati intervenuti e quelli che vi si uniranno, che nelle prime tornate non abbiano più ad indugiare la discussione di argomenti gravissimi ed importantissimi, senza attenersi grettamente e scrupolosamente alle quistioni di formalità e di rito, le quali d'ordinario in molti inducono noia e fastidio, affaticano e slancano gli spiriti, sono poco o niente profittevoli, e si riducono infine ad una vera e positiva perdita di tempo, *E il perder tempo a chi più sa, più spiace.*

Non mai infatti verun parlamento si è trovato come il nostro in presenza di quistioni tanto difficili e complicate e di tale e tanta aspettativa. Collocato ad un'altezza pressochè vertiginosa, esso richiama a se gli sguardi e l'attenzione di tutti, e noi confidiamo nella sapienza e nella rettitudine di coloro che vi prendon parte, di veder soddisfatte le esigenze dell'universale. Il paese è lacero, stanco, sanguinoso e diviso in contrarii partiti, ed abbisogna di pace e di calma, e a dargliela ci vuol forza, coraggio, prudenza e consiglio, che ci metta in caso di riguadagnare il punto donde fummo bruscamente respinti,

per farci indietreggiar le mille miglia, per condannarci ad un'immobilità turpe e dannosa. La camera de' Deputati, che è il popolo, non può, nè deve transigere in affare di tanto momento, perocchè il suo dovere e la suprema legge della salute della patria imperiosamente glielo impongono. Quand'anche dovesse soccombere, quand'anche dovesse tutta soggiacere, ella volentosa deve accettar l'amarezza di questo sacrificio, e contentarsi di piuttosto morire, anzichè rallentar di lena o di vigore e cedere il campo. Non c'illudiamo: senza fermare in primo luogo la quistione della revisione dello statuto, noi mai non avrem pace o riposo, ed invece la guerra e la discordia civile di continuo ruggirà alle porte delle nostre case. Epperò con tutta fiducia torniamo a ricordarlo ai nostri rappresentanti, affinchè nettamente ed esplicitamente se ne occupassero ai preliminari della loro prima sessione. In questo è tutta la nostra salute. Per questo sopra ogni altro obbietto noi abbiam loro affidato il nostro mandato. A molti la cosa parrà difficile, a taluni forse impossibile, ma non importa; bisogna mettersi con forza nel proposito. E se m'inganno, mi si convinca del contrario. Questa quistione dello statuto feconda e risolve tutte le altre quistioni subordinate, mettendole nel vero lume, e dando alle medesime un avviamento ed uno snodamento facile e sicuro, da cui dipenderanno la tranquillità e prosperità del paese. La seconda quistione poi è quella della guerra dell'indipendenza italiana, ossia la guerra della nostra salvezza o della nostra perdizione, della nostra vita o della nostra morte. La Camera, ne abbiam piena e ferma certezza, sarà concorde, unanime, risoluta nel dichiarar questa guerra santa, guerra di giustizia e di onore, e soprattutto vorrà mostrarsi inflessibile nello esame attento e severo de' fatti riprovevoli di coloro, i quali intesero con la pertinacia della loro volontà a contraddire la volontà del popolo, che pur tanto ardentemente avea desiderata questa guerra, tanto lietamente aveala festeggiata. Noi non possiamo, non dobbiamo essere indifferenti od estranei a questa guerra, se pure non ci piace di veder rinascere e stabilirsi tra noi la ferocezza del caduto dispotismo. Non vi sarà libertà in Italia, finchè la nostra terra sarà calpestata dal piede di un solo straniero. E d'altra parte noi in tal modo libereremo la patria nostra

dal castigo più grande a cui il signore può destinarla, il castigo dell'intervento straniero, che già si sente a susurrare, che è nelle bocche di tutti, avuto riguardo alle dure condizioni in che si trova ridotto il Veneziano per la mancanza del nostro contingente. Il non intervento favorisce l'assimilazione insensibile delle istituzioni rappresentative, e la fusione degl'interessi doganali, commerciali, monetarii di tutti i componenti della grande famiglia italiana. Il non intervento genera l'unità nella varietà, e dalla individualità fa emanare la forza collettiva di tutti. Ma quelli del Veneziano sono in grave pericolo, e se noi non gli avremo aiutati con potenti e solleciti soccorsi, la Francia sarà con loro e per loro, e ciò sarà il danno di tutti. I deputati adunque animosamente, coraggiosamente proclameranno la necessità della guerra, e cercheranno di tosto provvedervi. Tal quistione non è, ma dev'essere sciolta in dritto come in fatto, contro le pretensioni ingiuste, le idee false e le massime anticristiane delle grandi potenze di Europa, e della maggior parte de' loro sudditi. I nostri Deputati debbono certo averlo pensato, che se tutti i popoli della Penisola giungono a conseguire la perfetta loro indipendenza, ed a farla riconoscere, il dispotismo è vinto su tutti i campi di battaglia: non vi sarà più guerra in Europa. Essi dunque non recederanno dal loro proposito, di veder, cioè, tosto corretto l'errore, e provvedere all'ammenda, chiedendo che vadano le nostre milizie a guerreggiar la guerra della nostra indipendenza con le milizie di Piemonte, di Toscana e di Roma, a combattere insieme e morire per la salute d'Italia eternamente libera, eternamente santa, eternamente adorata. Ah! se per poco essi dubiteranno, se retrocederanno, se il loro cuore verrà meno, se tremerà la mano, se si divideranno in contrarie opinioni, se non si risolveranno a nulla, se per poco la paura, padroneggiando il loro spirito, farà ritenerli dal risolvere questa guerra, allora certo tutto sarà consumato, tutto sarà perduto. Ma i nostri deputati non mancheranno al loro dovere ed al loro onore, ed essi, come il popolo che li ha mandati, non moveranno che un grido solo: Italia! Italia! e questo grido di vita per noi, di morte per l'Austria, rimbomberà come il tuono.

E per Sicilia a qual partito vorranno essi atternersi? Sarà questo l'oggetto di un altro ricordo,

L' ESITO DELLE COMMISSIONI

Quando vedemmo una commissione creata per riformare gli ordinamenti della pubblica istruzione, apriamo l'animo a lieta speranza perchè in essa vi leggemo nomi rispettabili, che danno certezza di utili miglioramenti in questa parte tanto importante, anzi essenziale al progredimento della libertà. Ma, come tutte le altre commissioni, è restata anche questa sinora senza effetto; sia lode al benemerito ministero che ci governa. Non disperiamo peraltro che non saremo per avere quelle riforme della istruzione pubblica di che grandemente abbiamo bisogno: fino a quando una rappresentanza nazionale sarà formata di elementi patriottici, ci sarà sempre da aspettare il bene, fossero qualunque gli ostacoli che il governo saprà opporvi. Quello però che ci dà dolore è il vedere perdere un tempo prezioso, è il vedere trascurato quello che servir deve al sostegno della nostra novella vita sociale; e mai popolo ebbe tanto bisogno d'istruirsi quanto il nostro, che per sì lungo tempo si è lasciato nell'abbruttimento. Finché questo popolo non conoscerà i propri doveri cittadini, non potrà mai sperimentare i suoi dritti; mentre facilmente può trascorrere in quella licenza che è vera morte di libertà. Questo non diciamo a colpa della egregia commissione destinata all'oggetto: molti ed utili provvedimenti ha questa progettati, ma il sig. Ministro ha condannate forse le proposte fatte ad un dolce sonno. Saranno presentate alle camere, risponderà forse il Ministero. Sia pur così, ma intanto perchè molti miglioramenti proposti, che poteansi adottare per lo momento, si sono messi in non cale? Sono quattro mesi che i Gesuiti lasciarono il nostro paese, e migliaia di giovanetti han perduto le scuole elementari tanto necessarie, nè si è provveduto ad aprir loro pubblici istituti ove avessero potuto proseguire le lezioni, ed essere istruiti con appositi maestri su i doveri cittadini. Scorrano così i mesi, scorreranno gli anni, ed una distruzione inevitabile farà perdere alla patria buoni cittadini.

400 MILIONI!!!

Ecco, o popoli italiani, a quanto ammonta il nostro riscatto. Ma forse i *magnanimi* Austriaci hanno preso il di sopra; hanno soggio-

gate tutte le nostre città? Niente affatto, essi sono ancora al cominciamento della guerra, ma essi sono esausti, mancanti di mezzi, e perciò debbono fare come il masnadiero che cattura il viandante e mette un prezzo alla sua liberazione. Ognuno vende quella farina che ha nel sacco: Radetski è un uomo sommo, è un uomo che vede bene assai le cose, è un uomo umanitario, e quando osserva il suo gregge che potrebbe morir dalla fame, lo spinge a pascolare in qualche villaggio, lo fa derubare e saccheggiare, e così sparge il terrore e dà pane alla sua truppa. Quando l'uomo non ha più mezzi rientra nel dritto di natura, egli deve procacciarselo colla forza; e perchè non trovasse ostacoli a questo suo bisogno, sgozza qualche fanciullo, qualche vecchio o qualche donna: ecco la morale austriaca messa in atto da Radetski. La storia registra qualche fatto terribile nella discesa dei barbari in Italia; ma le milizie *radeschiane* ne hanno offuscata la memoria. Qualche secolo di progresso non ha influito punto sull'animo di questi bruti, i quali combattono pel solo principio della rapina e per abbeverarsi del sangue degli Italiani. Ma ora le cose inclinano a miglior partito, ora si torna ai tempi dell'antica Roma, si rinnova il fatto di Brenno. Per satollare il barbaro ci vuol dell'oro, e ce ne vuol molto. Si dice che un inglese, valente assai nel tiro della pistola, andasse accattando brighe per avere un fatto d'armi, e quando era sul terreno, avendo il vantaggio di tirare il primo, si avvicinava all'avversario e gli chiedeva quanto valesse la sua vita. Quando il trovava cedevole, gliela rilasciava per una forte somma di danaro. Ecco che la massima è stata adottata subito da Radetski, grande imitatore degli Inglesi in tal genere di cose. A voi dunque, o popoli d'Italia, raccogliete dell'oro, gittatelo nella gola di questo mostro, fate che sia satollo. A voi, vezzose fanciulle italiane, che siete il sorriso di Dio, spogliatevi dei vostri monili, delle vostre gemme, come già faceste per i crociati, e vi liberate dal barbaro, ed egli si allontanerà per sempre dalle nostre terre. Ai nemici si dà dell'oro e si cacciano via; sì, pagateli, che non son degni neppure di misurare con noi le loro spade, neppure di baciare la polve che calpesta il nostro piè. Liberiamo questa terra benedetta da Dio dall'infame oppressore, allontaniamo le scene d'orrore che ci va rinnovellando ogni dì. La vita di ogni italiano

vale ben 400 milioni! Si aprano subito delle casse in tutte le città italiane, ognuno versi quanto più può, e si cacci fuori lo straniero, fuori! fuori!

CAMERA DEI DEPUTATI

(Tornata del dì 7 luglio)

Il presidente dichiara che ove la camera fosse in numero legale si procederebbe alla discussione della verifica dei poteri. Si legge il verbale dell'ultima tornata, si chiama l'appello nominale dei deputati che ascendono al numero di 88. Il presidente ordina che si legga il verbale, nel quale fu nominata la commissione provvisoria per verificare i poteri, colla clausola che ove la camera legalmente costituita non l'avesse approvata si sarebbe avuta come non fatta. Si passa ai voti, e la commissione è approvata ad unanimità. Cominciata la discussione, alcuni membri della commissione fanno il rapporto alla camera. Sorge una quistione per la provincia di Bari, mossa dal deputato Barbarisi; ma dopo varie controversie la proposizione è rimessa alla prossima seduta. Lo stesso avviene per i deputati Cocco e Turchi, ma data pubblica lettura dei verbali delle giunte elettorali, si ritiene come legale la nomina del sig. Turchi, ed il sig. Cocco resta escluso. Il sig. Spaventa chiede si faccia l'appello nominale dei deputati proclamati, che sommano ad ottantaquattro; ma poichè due erano assenti, il numero non era legale, e non si poteva procedere alla nomina del presidente definitivo. Un deputato assicura essere giunto in Napoli il sig. Turchi, e chiede che si mandi alla sua dimora pregandolo di subito venire alla camera per completare il numero legale e potersi procedere sollecitamente alla nomina del presidente, vicepresidente e segretarii. Un altro deputato sostiene doversi prima fare il regolamento interno della camera, e poi potersi procedere alla nomina del presidente; ma questa proposizione viene fortemente oppugnata. Finalmente il presidente vedendo la disparità dei voti, ed essendo espletato quello che si era proposto, scioglie l'adunanza e destina la tornata per sabato alle 10 a. m.

RECLAMO ALLE CAMERE

Signori, noi siamo stanchi di essere ulteriormente oltraggiati. È una gran brutta condizione essere giornalista in Napoli: persecuzioni, insulti, colpi di sciabla, corte criminale, polizia, e per giunta ci si nega persino un posto alle camere. Che i fanciulli invece di andare a scuola, che i maestri d'arte invece di andare a bottega vogliano venire al parlamento, sarà savissima anzi santissima cosa; ma che poi questi fanciulli e questa gente del popolo debba invadere le tribune della diplomazia, dei forestieri, e dei giornalisti, a segno tale da morir soffogati, è insopportabile, è indegno, e gli uscieri e la guardia nazionale pare che stieno inutilmente al loro posto, poichè fanno entrare ogni sorta di persone in tali tribune. Un forestiero, un ministro estero che venisse, non avrebbe dove sedersi. E poichè ai giornalisti è stato negato il poter aver le discussioni dagli stenografi prima che le pubblicasse il Giornale Costituzionale, il quale ammette che ci debbano essere dei privilegi solo per lui, è mestieri che un povero galantuomo abbia almeno un posticino ove possa notare qualche memoria per renderne conto ai suoi lettori. Il posto pel popolo vi è: che colpa abbiamo noi dunque se il locale non è molto vasto? Gli altri godono tanti privilegi che noi non invidiamo: lasciate almeno all'ingegno una distinzione, non per altro che per poter dare una maggiore e più sollecita pubblicità alle vostre discussioni. Speriamo che le cariche provvisorie questa mattina diventino stabili, e che vogliano far destinare una tribuna ai giornalisti, dando le tessere per ciascun giornale da presentarsi alla porta.

IL GERENTE

Michele Pepe